

“Il Trastullo” a Sasso negli anni ‘60

Alessandro Onofri

Nella rivista “al sâs” n.19 a pagina 60 Giorgio Sinigaglia ricorda il club “il Trastullo” a Sasso Marconi, del quale era anfitriore Arrigo Lamma direttore della locale agenzia della Banca del Monte, dove io lavorai dal 1961 al 1967. La signora Martina Lamma collaborava col marito per la preparazione delle vivande.

Era un club esclusivo per soli “maschi”



Fig.1. Il dott. Ipo Aldrovandi medico condotto di Sasso Marconi dal 1948 al 1990 (foto proprietà famiglia Aldrovandi).

e fu fondato all’inizio degli anni ‘60 da sei amici (che elenco di seguito in ordine alfabetico):

- Aldrovandi Ipo, medico [vedi “al sâs” n.7 “Un medico a braccia aperte” pag.79] (Fig.1)
- Cocchi Oscar, dirigente tecnico, tuttora vivo e vegeto
- Lamma Arrigo [vedi “al sâs” n.10 “Arrigo Lamma combattente ad El Alamein” pag.83] (Fig.2 e Fig.3)
- Lamma Giotto, industriale
- Mazzini Leandro, direttore della S.B.E. (Società Bolognese Elettrica, attualmente Enel)
- Ventura Giuseppe, detto “Peppino dal Casatt”, mediatore.

Gradualmente nel tempo si aggiunsero altri amici fra i quali ricordo: Ippolito Leati, Giuseppe Fortuzzi, Edgardo Rizzi, Giorgio Fanti, il dentista Benni, Enzo Roversi, Oreste Corticelli e Giorgio Gardini (Fig.4).

Nei frequenti incontri non mancavano occasionali inviti ad altre persone.

Il luogo di ritrovo del venerdì sera era ricavato da uno stabile in Via della Stazione, tuttora retrostante al palazzo

della Banca del Monte di Bologna (oggi sede della Banca Unipol), di due piani: il pianoterra era adibito a magazzini vari, quello superiore a due grandi appartamenti. Si saliva con due rampe di scale in legno, molto ripide. Dopo le lesioni provocate dai bombardamenti aerei era stato rifatto il tetto, ma non ricostruiti i muri interni; pertanto l'appartamento nord era un vasto rettangolo (Fig.5).

Da un lato c'erano il secchiaio e il camino, dall'altro il gabinetto. La cucina fu separata da un lungo tendone scuro, a due teli, come un sipario teatrale. Completavano l'arredo una vecchia credenza per le stoviglie e una lunga tavola in legno che poteva servire per 15-16 commensali.

Alla parete erano appese una gigantografia di una testa di maiale con la scritta "IL CARO ESTINTO" e

una lunga targa di legno con la scritta "*homines vinum bibant, animalia caetera fontis*" (gli uomini bevono vino, gli altri animali l'acqua). Una cornice quadrata, di circa un metro di lato, ospitava un mosaico di etichette variopinte, scollate da bottiglie di vino di svariate provenienze.

Il vasto focolare, al cui ripristino contribuì anch'io con la costruzione di paratie becca-fumo e con la stuccatura della cappa, aveva ai lati un fornello in muratura e un ripostiglio per la legna. Da sotto la cappa pendeva una catena con agganciato un paiolo di rame; spesso nel paiolo, in un denso brodo salato e speziato, bolliva una testa del "caro estinto" (opportunamente privato delle orecchie). Questo termine funereo trovava un riscontro nella restante parte dello stanzone

Fig.2. Arrigo Lamma sottotenente dei bersaglieri nel 1942 in Libia, durante il secondo conflitto mondiale (foto proprietà famiglia Lamma).





Fig.3. Tessera di appartenenza di Arrigo Lamma alla brigata partigiana S. Justa operante nelle zone di Lagune e Medelana. Nella stessa brigata aveva militato anche Giorgio Gardini (proprietà famiglia Lamma).

che serviva da magazzino alla locale azienda di pompe funebri (ditta Grandi), con entrata separata dal "Trastullo" e illuminata solo dal chiarore della luna che filtrava dalle finestre.

Ricordo che in una notte invernale, il dott. Mario Maragi, nostro collega di banca e noto storiografo bolognese, invitato per una conferenza, chiese di recarsi al gabinetto. Appena superato il sipario, gettò un urlo acuto, tornò indietro, scese le scale e si precipitò nel cortile sottostante: alla fioca luce delle finestre l'impatto visivo con una sequenza di casse da morto ritte contro il muro, lo disturbò alquanto.

In questa allegra brigata, fra persone che si conoscevano e si frequentavano da anni, non mancavano certo i lazzi e la sottile ironia della bonomia bolognese. Una sera in cui fu servita una densa minestra di pasta e fagioli in scodelle colme fino all'orlo, dopo abbondanti cucchiariate Peppino dal Casatt vide emergere la dentiera di Edgardo Rizzi. Con perfetta nonchalance, la ripulì e la porse ai presenti dicendo: "Bella, di chi è?"

Si parlava di tutto e, dopo le bevute, spesso si cantavano in coro canzoni delle nostre montagne e del folk popolare. Giorgio Gardini, dotato di una voce ben intonata di timbro baritonale, era il solista. Una sera in cui io mi ero auto-invitato portando due bottiglioni di Barbera della Val di Susa, Giorgio cantò la "Canzone del carcerato" di cui ricordo solo le ultime strofe:

*Io son rinchiuso in questa cella
dimenticato da colei che amo ancor.
Se ci ripenso mi manca la favella e uno
strazio mi rapisce il cuor.
Amo del martello il martellar sopra
l'incudine dell'officina.
Amo nella notte ascoltar il grido della
sentinella.
Amo la luna al suo passar quando
illumina la mia cella.
Ma quando penso all'avvenir, alla mia
libertà perduta,
vorrei baciarla e poi morir mentr' ella
dorme all'insaputa.*

Verso le ore antelucane, inevitabilmente, si cadeva nei ricordi della gioventù. In paese, a un certo punto, si vociferava che "il Trastullo" fosse un covo di nostalgici del

passato regime. Cosa assolutamente falsa, tanto più che Arrigo Lamma e Giorgio Gardini avevano militato assieme nella brigata partigiana "Santa Justa", operante sui monti di Lagune e di Medelana; nel dopoguerra Gardini era stato membro del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) e Lamma consigliere comunale per la Democrazia Cristiana. Se c'era nostalgia, era per gli anni della gioventù, trascorsa sotto il regime fascista, con le adunate del sabato e l'addestramento sportivo e paramilitare voluto da Achille

Starace. La seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica di Salò cancellarono gli ardori giovanili di fronte a una cruda realtà che li portò a scelte contrarie.

Qualche moglie brontolava per questi venerdì cultural-gastronomici, con qualche bicchiere in più (per i lavoratori era già stata istituita la settimana corta). È anche vero però che nessuno è mai caduto per le ripide scale, e che tutti sono sempre andati a casa con le proprie gambe. Concludendo, si può dire che "il Trastullo" era un convivio

Fig.4. Foto scattata negli anni '80 che ritrae i nonni Giorgio Gardini e la moglie Gloriana con i nipoti Stefania e Daniele (foto proprietà famiglia Franceschelli Gardini).





Fig.5. Una foto recente dell'edificio in Via della Stazione di due piani (sulla destra) dove negli anni '60 ebbe sede, al secondo piano, il club "il Trastullo" (foto Paolo Michelini).

di idee e opinioni diverse, ma sempre nel rispetto di chi le esprimeva. Era un'ottima maniera per consolidare

sincere amicizie e passare in allegria il fine settimana.